

Lazar: il dilemma italiano
che coinvolge tutta l'Ue

Francesca Paci

L'INTERVISTA

Marc Lazar

“La crisi italiana fa piacere a Putin per il premier un dilemma terribile”

Lo storico francese: “Ma Super Mario doveva mediare di più tra le parti”

Alle elezioni vincerà il centrodestra e poi? Tutta l'Europa sa che sono molto divisi ed è preoccupata

L'Italia osservata dalla Francia è sempre un “laboratorio” per Marc Lazar, professore all'università Sciences Po di Parigi e alla Luiss ma, soprattutto, grande conoscitore del nostro Paese e delle sue dinamiche politiche, un punto di vista privilegiato da cui guardare al di là dei confini nazionali.

La crisi in corso in queste ore è tutta politica italiana o stavolta c'è in gioco l'Europa?

«È una crisi di governo italiana che avviene in un contesto preoccupante a livello europeo, con Boris Johnson dimissionario in un Regno Unito fuori dall'Ue ma pur sempre in Europa, con il cancelliere tedesco Scholz in posizione “discreta” rispetto alla coalizione tra liberali, verdi e Spd, con il presidente francese Macron al suo secondo mandato eppure in difficoltà perché indebolito sul fronte interno e dunque più esposto su quello europeo, dove i paesi frugali potrebbero a un certo punto richiedere riforme per ridurre il debito francese. E' chiaro che in questa cornice il grande interrogativo sul futuro italiano pesa e fa molto piacere a Putin».

Draghi resta un tecnico prestato alla politica o, dopo le ultime mosse, si è rivelato un politico, con tutti gli errori che i politici commettono?

«Sappiamo che Mario Draghi è un tecnico prestato alla politica e che, come presidente della Bce, era abituato a trattare con i politici a livello europeo. Forse scopre ora che agire come premier in Italia è più complicato. Da quando è a Palazzo Chigi ha cercato di governare appoggiandosi soprattutto ai suoi uomini, come il ministro Franco, per affrontare le due grandi sfide, le vaccinazioni anti Covid e il Pnrr. Dopo l'elezione del presidente della Repubblica ha scoperto una nuova stagione di cui forse non aveva preso bene le misure e non aveva capito tutte le conseguenze: è l'inizio della guerriglia dei 5 stelle ma anche della Lega, entrambi proiettati alle prossime elezioni e a un elettorato da recuperare. Forse Draghi non ha preso abbastanza sul serio il lavoro di mediazione politica, ascoltare, dialogare senza fare marcia indietro. Forse il tecnico sta imparando la complessità della vita politica italiana».

Cosa suggerirebbe oggi a Draghi: dimettersi sottraendosi al gioco dei partiti o assumersi la responsabilità del Paese per non abbandonarlo?

«Non ho consigli da dare a Draghi, ci mancherebbe. Ma il suo dilemma è cruciale, il suo come quello di Mattarella, perché questo è un governo di due presidenti. Se si dimette lascia il paese in una situazione critica, con il voto in un periodo inedito e dal risultato incerto tanto sul piano interno che su quello europeo. Non dimentichiamo che l'apprensione internazionale per la crisi italiana testimonia quanto Draghi sia apprezzato all'esterno e quanto

abbia ridato all'Italia il peso politico che da tempo non aveva. Andandosene, Draghi potrebbe dare l'impressione di lasciare l'Italia alla deriva, per altro in un periodo di guerra. D'altra parte, se accettasse di restare, avrebbe un margine di manovra molto stretto. Facendo concessioni a 5 stelle parrebbe indebolito e con i pochi mesi a disposizione per gestire la fine della legislatura rischierebbe di trascurare le grandi sfide come il Pnrr. È un dilemma terribile per Draghi e per Mattarella».

Perché questi mesi sono così cruciali per l'Italia, giacché, comunque, dopo il voto, Draghi non sarà più al potere?

«In realtà non è detto: nell'ipotesi assenza di una chiara maggioranza post voto potrebbe esserci ancora lui. Al momento comunque, stando ai sondaggi, dovrebbe vincere il centrodestra. E poi? Tutta l'Europa sa che questo centrodestra è molto diviso. Forza Italia è a fine percorso, con un'anima moderata ed europeista contro l'altra vicina alla Lega. La Lega pure ha un'ala movimentista che non va d'accordo con quella responsabile e favorevole all'Ue. Resta Fratelli d'Italia che potrebbe essere il primo partito e portare la Meloni a Palazzo Chigi aprendo un nuovo periodo d'in-



certezza. Giorgia Meloni incarna infatti il dilemma classico del populismo della destra radicale che, una volta al potere, deve scegliere se mantenersi critico verso l'Ue e duro su immigrazione e islam, mettendo sotto tensione le istituzioni, o votarsi alla responsabilità. È un quadro preoccupante per l'Europa».

Draghi ha un futuro politico?

«Sbaglierò, ma non credo che Draghi farà come Monti, con l'avventura di Scelta Civica conclusasi in una sconfitta. Piuttosto, usando una espressione francese, potrebbe restare come riserva della Repubblica e dell'Europa. Non penso sia interessato a un partito, anche perché la sua popolarità di salvatore dell'Italia, e forse dell'Europa, resta alta: schierandosi potrebbe perderla».

Com'è visto oggi il M5S in Francia, dove all'inizio passava per un fenomeno di sinistra, alla Mélenchon?

«Non ho mai creduto a questa storia. Tra i populisti europei i 5 stelle sono un movimento atipico, una categoria che tiene insieme un po' di sinistra classica, ritrovabile nei 9 punti presentati da Conte a Draghi, una dimensione ecologica sia pur poco alimentata durante gli anni al governo e una posizione sui migranti quasi di destra. Dal punto di vista dello studioso è interessante vedere però come, una volta al potere, questi movimenti, e incluso anche la Lega, esplodano tra le contraddizioni: o tengono fede ai loro procla-

mie vanno allo scontro con le istituzioni europee o prendono in considerazione il peso della responsabilità. Nel M5s il caso emblematico è il Di Maio europeista di oggi che condanna il Di Maio populista del 2018 e del 2019, quando flirtava con i gilet gialli. Ci sono due spiegazioni plausibili, da un lato l'opportunismo, dall'altro una certa capacità di assimilare le regole istituzionali».

Che ruolo sta giocando Salvini e quanto può pesare il ritorno di Silvio Berlusconi?

«Salvini è in difficoltà dal 2019, quando ha mostrato incoerenza e limiti politici determinando il suo calo di popolarità. Durante il Covid è riuscito a dire una cosa e il suo contrario, proprio come sulla guerra in Ucraina. Ora gioca su un equilibrio difficile, con la Lega divisa tra governisti e protestatari: un giorno preme per andare al voto e un altro si dice leale a Draghi. Berlusconi 2022, dal canto suo, non è più il Re Sole che ha dominato la vita politica italiana per vent'anni, è anziano, è stanco, ha un partito ridotto. Con il centrodestra indebolito politicamente da Salvini e generazionalmente da Berlusconi resta un grande spazio per la Meloni, che tiene una linea coerente di opposizione dura ma responsabile e cerca un ruolo più conservatore, passando da una dediabologizzazione alla Le Pen per lasciarsi alle spalle il passato fascista senza condannarlo chiaramente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA